

# La lirica tra gli umili

Invito alla lettura di  
Carlo Cassola, *La ragazza di Bube*  
a cura di Santi Correnti

La stagione del Neorealismo italiano annovera Carlo Cassola fra i più sinceri autori della nostra storia letteraria, il cui impegno è stato sempre apprezzato e rispettato dagli italiani. Impersonale, descrittivo, non pessimista come il Verga, non si sofferma sul carattere esistenziale, il *taedium vitae* di Fenoglio, ma la mimesi del Cassola è pur proiettata alla rigenerazione, alla maniera di una pianta che getta nuovamente le proprie foglie.

La storia dei partigiani, la propria difficile reintegrazione nella società del dopoguerra con gli ex-fascisti/repubblicani condonati o quanto meno in circolazione da un lato, forse proprio in ciò è più spiccato il senso deterministico della mimesi dell'autore, ovvero nel protagonista eponimo, un ragazzo che per abitudine picchia i fascisti magari sobillato dai suoi compaesani, ma che agisce in una maniera inconsapevole, senza aver mai studiato o avuto la possibilità di ragionarvi, la stessa spontaneità che solo all'apparenza diametralmente opposta conduce invece il giovane partigiano a condividere la propria esistenza con Mara, sorella di un suo compagno anch'egli partigiano ucciso negli scontri.

L'ingenuità e l'inesperienza caratterizzano sia dunque i conflitti politici degli "umili" qui descritti (nella fattispecie la militanza nel PCI e PSI), ma sono altresì il carattere precipuo del lirismo del romanzo, laddove la violenza politica viene scalzata dalla spontaneità dei primi innamoramenti, come descritti nella relazione, benché mai consumata, dei giovani fidanzati, specie la Mara che nel suo afflato popolare si commuove a sentir cantare la cugina *Solo me ne vo per la città* e ivi rivive, benché appunto con mezzi "umili", la propria vicenda sentimentale e ciò ha sicuramente qualcosa di molto tenero.

L'accadimento, ai limiti con l'assurdo, dell'uccisione da parte di Bube di un poliziotto e di suo figlio a seguito di una rissa indirizza la vicenda verso una disperazione la cui gravità viene



infine respinta dalla dedizione, direi militanza di amore della “ragazza di Bube” verso il suo fidanzato. L’umiltà dei protagonisti giunge a livelli di compassione degni dell’Ortis foscoliano:

- E’ cattiva la gente che non ha provato dolore – disse Mara. – Perché quando si prova dolore, non si può più volere male a nessuno.<sup>1</sup>

Se dunque la poesia è l’anima del popolo, il pubblico italiano o meglio gli italiani ritrovano nel Cassola la lirica che, per sua natura, gli è propria.

---

<sup>1</sup> Carlo Cassola, *La ragazza di Bube*, Milano, Einaudi, 1960, p.228